



Cigoli, V. (2017). Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita. Il Mulino, Bologna.

Presentazione

Sono passati circa vent'anni dalla pubblicazione del libro, molto diffuso, "Psicologia della Separazione e del Divorzio". Da allora non poche cose sono cambiate a livello sociale, legislativo e di ricerca psicosociale e clinica. Altre, invece, e in particolare determinati criteri guida che orientano il lavoro degli operatori implicati nella relazione con storie familiari attraversate dall'accadimento del divorzio, confermano il loro valore.

Dopo quarant'anni di ricerca che evidenziano la portata sociale del fenomeno e la cui frequenza era impensabile anni fa, molto sappiamo in proposito. Come si vedrà scorrendo il testo la ricerca psicosociale e clinica ha passato al setaccio i vari temi; tra di essi quello degli effetti sugli adulti e sui figli nelle loro differenti età, quelli sul breve e sul lungo tempo attraverso ricerche longitudinali, quello sulle differenti forme familiari specie "ricostruite".

D'altra parte il divorzio, come accadimento tipico e persino atteso come "normale" nel cosiddetto ciclo di vita familiare, continua ad interrogarci. In causa, infatti, è il destino del legame, inteso come ciò che è propriamente umano (specie-specifico) in grado di distribuire bene e male, sia a livello interpersonale, sia generazionale.

Già parlando di *legame* istituivamo una differenza di approccio al problema rispetto, ad esempio, ai vari ed importanti contributi di matrice cognitivista che, come da tradizione psicologica nordamericana, offrono anche attenzione verso il comportamento e, sempre di più, si apparentano

con le neuroscienze alla ricerca di “emotions” di base condivise nel mondo animale, uomo compreso. Il presente testo infatti trova nella psicodinamica dei legami il suo “humus”. Potremmo dire che è connesso alla tradizione culturale europea e, ancor più *mediterranea*, la nostra matrice culturale greco-latina ed ebraico-cristiana.

In ogni caso per fare ricerca occorre mettere a punto *modelli*. Occorre cioè passare da assunti generali e specifici, propri della teoria (nel nostro caso orientata in senso psicodinamico-generazionale con contributi provenienti tanto dal paradigma clinico sistemico che psicoanalitico)¹ a modelli, loro applicazioni e loro evidenze. Inoltre il modello tanto serve a verificare ipotesi, quanto ad aprire nuove piste di senso inerenti i legami.

Ora, il Modello che abbiamo messo a punto nel corso degli anni, fin a partire dai primi anni novanta del secolo scorso, è quello *Relazionale Simbolico* che è stato oggetto di molti studi e ricerche. Sarà dunque tale modello a guidare tutto il testo trattando di separazione/divorzio e di famiglie ricostruite. La tematica del divorzio viene infatti affrontata nel suo insieme e non per divisione di temi. Lo stesso indice è utile per comprenderne la natura. Il testo si apre infatti con la riflessione teorico-clinica sul tema, orientata dal modello, per poi focalizzarsi sulla ricerca psicosociale così da permettere di orientarsi sui predittori, moderatori ed effetti su adulti e figli, ma anche sui cambiamenti di prospettiva che si sono succeduti nel tempo.

A seguire l'interesse si rivolge ai differenti contesti di cura. Innanzitutto il divorzio è compreso come una *transizione critica*; si passa poi agli interventi di Mediazione, ai Gruppi di parola e alla Psicoterapia, per affrontare infine le situazioni più difficili da gestire dove la discordia può avere la meglio e addirittura per sempre. Stiamo parlando di Consulenza tecnica e Spazio neutro da noi intesi come “spazio-tempo intermedio”.

Un capitolo specifico è dedicato alle famiglie ricostruite (“stepfamilies”) sia per la diffusione del fenomeno, sia per la loro specificità. Tali famiglie proprio per il loro estendersi nello spazio, come ben indicano i genogrammi che le riguardano, vanno comprese anche nel rapporto (verticale) con le stirpi di appartenenza e abbisognano così di una metodologia specifica di intervento.

D'altronde perché un modello abbia il tempo necessario alla sua costruzione, diffusione e messa alla prova necessita di un luogo che funga da contenitore. Si tratta del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia² dell'Università Cattolica di Milano. Attivo fin dagli anni Ottanta del secolo scorso ha accolto anche le prime e famose ricerche che hanno messo a fuoco il *criterio dell'accesso*, sicuramente qualcosa di nuovo nella letteratura internazionale di quel tempo, così come le due forme

¹ Sigmund Freud, come si ricorderà, sosteneva che il matrimonio non corrisponde affatto alle promesse di felicità, tanto da parlare di “illusione”. La stessa cosa potrebbe dirsi del divorzio.

² [http://centridiateneo.unicatt.it/centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia](http://centridiateneo.unicatt.it/centro%20di%20ateneo%20studi%20e%20ricerche%20sulla%20famiglia)

di *legame disperante* che ancora oggi costituiscono un punto di riferimento per la ricerca clinica sul tema.

Una caratteristica tipica del fare ricerca al Centro di Ateneo è quella di organizzarsi per gruppi di lavoro. È un modo tipico orientato dallo stesso modello relazionale. Così per quanto chi scrive è il primo autore del testo con lui hanno collaborato colleghi assai noti per i loro contributi sul tema nel corso degli anni.

Raffaella Iafrate è Professore Ordinario di Psicologia Sociale e autore di numerosi contributi scientifici nazionali e internazionali. Oltre che di ricerca si occupa di percorsi di “Enrichment” coniugale e familiare, nonché di formazione in ambito di affidamento e adozione.

Marina Mombelli, che già faceva parte del gruppo di ricerca sul “legame disperante”, è psicoterapeuta di coppia e famiglia e consulente tecnico del Tribunale di Milano. Presso l’Università Cattolica insegna Psicologia Giuridica e opera insieme a Costanza Marzotto presso il Servizio di Psicologia Clinica per la Coppia e la Famiglia.

Costanza Marzotto è mediatrice familiare e didatta e si occupa da molti anni di Metodi e tecniche di mediazione così come di Gruppi di parola. Coordina il Master Executive in Mediazione Familiare e Comunitaria dell’Alta Scuola “A. Gemelli”. È a sua volta autrice di numerosi e ben conosciuti testi sull’argomento.

Luca Pappalardo è psicoterapeuta, didatta e supervisore in terapia familiare e in mediazione sistemica. È consulente di uffici giudiziari fin dal 1983. Ha fatto parte con Marialuisa Gennari, Giancarlo Tamanza (altro prestigioso collega di molta ricerca compresa la ben nota Intervista Clinica Generazionale), Marina Mombelli e Luciano Tonellato della “task force” che ha poi prodotto nel 2014 il testo di riferimento sulla consulenza medesima.

Luca Pappalardo è stato anche tra i promotori dei Centri Co.me.te diffusi in varie regioni italiane. Questi Centri sono guidati dalla filosofia, che deriva dalla teoria dei legami e dal modello, di curarsi della continuità di cura assai più della iperspecializzazione. In breve consulenza, mediazione, psicoterapia vengono messi in dialogo tra loro. Com’è noto agli psicoterapeuti esperti che seguono casi complessi occorre saper gestire setting differenti; questo, del resto, è anche quello che conferma la ricerca sul tema.

C’è dunque proprio un altro orientamento rispetto alla tradizione nordamericana, nei cui confronti c’è molta dipendenza e che si muove soprattutto per specializzazioni continue compresi iter formativi e certificazioni. Ciò vale anche nei confronti della figura del cosiddetto “coordinatore genitoriale” di cui parleremo.

Marialuisa Gennari insegna Metodi e tecniche di ricerca e Psicopatologia. Si occupa in particolare di famiglie “divise”, così come di famiglie ricomposte. È autore di importanti testi come quello sul “Disegno congiunto familiare” ed ha collaborato in più occasioni con lo scrivente.

Se il Modello Relazionale Simbolico con le sue varie applicazioni si è diffuso, lo devo a colleghi e amici di lunga data come Rodolfo de Bernart, Aldo Mattucci, Luciano Tonellato, Marcellino Vetere, Giuseppe Ruggiero, Giancarlo Francini, Conny Leporatti, Paolo Gritti, Luigi Baldascini, Caterina Arcidiacono e Gabriella Ferrari Bravo.

Un pensiero particolare va al carissimo collega, e amico tra i migliori, Luigi Onnis che ci ha lasciato, ma che vive in noi per la sua generosità e il suo contributo scientifico.

Devo molto anche alle Scuole di Psicoterapia Sistemica che nel corso degli anni hanno ospitato e ospitano i miei seminari e, oltre ad esse, la Scuola Coirag di Roma, la Scuola dell’Istituto di Psicologia Psicoanalitica di Brescia, l’Istituto di Gestalt HCC di Siracusa, la Scuola di Psicologia Individuale Adleriana di Milano.

Un gruppo di ricerca mentre propone un suo modello e offre evidenze dei suoi risultati, vive anche del dialogo costante con colleghi che entrano a far parte della sua storia. Qui il ringraziamento va in particolare a Robert Emery, Scott Browning, Douglas Snyder, Annie Babu, Lisa Parkinson, Lorraine Fillion, Guy Bodenmann, Carles Testor, Miguel Garrido e al gruppo di ricerca internazionale sullo “Stress and Coping”.

Chiara Fusar Poli, dottore di ricerca, mediatrice familiare ed esperta di “Gruppi di parola”, ha seguito l’editing di tutto il testo. Le siamo tutti molto grati per la dedizione, l’efficienza e l’amicizia.

Dopo aver ringraziato anche l’Editore per la fiducia riposta nel presente lavoro, è giunto il tempo di lasciar parlare il testo sperando nell’accoglienza dei lettori, siano essi “professional”, oppure in procinto di diventarlo.

Vittorio Cigoli